

Raccomandazione 26.2019

Educare alla vita cristiana

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2019

APPREZZATO

la proposta offerta nella Commissione "Educare alla vita cristiana"

AFFIDA

a Capo Guida e Capo Scout quanto emerso dai lavori della Commissione, una volta operata la sintesi degli stessi da parte dei coordinatori [qui di seguito riportata]

RACCOMANDA

a Capo Guida e Capo Scout, con le modalità ritenute più opportune, di proseguire il percorso avviato per favorire un cambio di mentalità e l'acquisizione di un linguaggio comune allo scopo di passare dal fare catechesi col metodo scout all'educare alla vita cristiana.

Educare alla vita cristiana

"C'era un volta..." tutte le favole iniziano in questo modo e ogni favola ... è un gioco, ogni favola è un'avventura, in ogni avventura c'è un una scoperta.

La nostra storia inizia con un piccolo ragno che con pazienza, dedizione e competenza costruisce la sua ragnatela.

Il nostro ragnetto costruisce la sua tela partendo dal centro e, lentamente, comincia a girare come in una spirale. Non solo procede verso l'esterno, ma anche lungo le direttrici della ragnatela. Muovendosi in tutte le direzioni, passa però sempre lungo quelle linee che garantiscono la tenuta della sua ragnatela.

Il lavoro svolto dalla Commissione è stato proprio quello di scoprire l'esistenza di quelle direttrici (dimensioni) lungo cui tessere la ragnatela, che rappresenta la capacità dei bambini e dei ragazzi di scoprire la presenza di Dio nell'ambiente da loro vissuto. Nella misura in cui questa capacità è quella che ci proponiamo di fare crescere attraverso l'educazione alla vita cristiana, offerta con continuità nelle tre Branche, la finalità della Commissione era tripla.

Il primo obiettivo che si voleva perseguire era quello di avviare un processo. Al Consiglio generale si voleva affidare la volontà di cominciare un percorso, identificandone il punto di partenza.

Il secondo obiettivo consisteva nel precisare che, circa l'educazione alla fede dei nostri bambini, ragazzi e giovani, il processo da avviare si propone un cambio di mentalità, che possiamo sintetizzare come passaggio dal fare catechesi con il metodo scout all'educare alla vita cristiana.

Il terzo obiettivo riguardava il linguaggio comune da definire e acquisire, affinché tutti i capi e le capo ad ogni livello associativo possano procedere insieme, sia in un'autentica prospettiva di progressione personale, sia nell'assunzione di alcune "novità" pedagogiche e teologiche strettamente intrecciate tra loro. Di queste "novità" abbiamo voluto evidenziarne in particolare due. Da un lato, si è riaffermato il protagonismo dei nostri ragazzi che, sin da bambini, sono «terra sacra». Dall'altro, abbiamo ricordato che la Buona Notizia (Dio ti ama, si dona e cammina con te) non è solo il contenuto del primo annuncio da cui partire, ma è soprattutto il «grande annuncio», sul quale l'esistenza cristiana si fonda in ogni fase della vita della singola persona.

Rispetto ai contenuti, abbiamo cominciato ad affinare il linguaggio da noi utilizzato, iniziando dalle parole stesse che componevano il "tema" affidato alla Commissione: vita, cristiana, educazione.

Vita. Il termine vita richiede una precisazione, quando è qualificato dalla parola cristiana. Parlando di vita cristiana, non si intende una realtà diversa da quell'unica esistenza che ciascuno di noi vive. Al contrario, la vita cristiana è la nostra concreta esistenza quotidiana, la sola che abbiamo e che una volta passata non è più modificabile. Il «grande annuncio» dell'amore di Dio per noi ci propone di vivere quest'unica vita con le sue bellezze e le sue criticità, con i suoi successi e i suoi fallimenti, scoprendo in essa la presenza dello Spirito del Risorto, per lasciarsi da lui condurre ed entrare attraverso di lui in una relazione di comunione con Dio. Una simile prospettiva valorizza la capacità di riconoscere ed accogliere Dio che ciascuna persona umana da sempre possiede. È questa la capacità che rende ciascun bambino e bambina, ragazzo e ragazza, giovane "terra sacra" in grado di cogliere nella propria esistenza la presenza di Dio. Noi educatori siamo dunque chiamati a fare crescere questa particolare capacità, di cui ciascuno è dotato. Per farlo è necessario identificare quali siano le dimensioni che caratterizzano la capacità di incontrare Dio nella vita concreta. Per il lavoro di Commissione siamo partiti dall'assunto che queste dimensioni sono trasversali e appartengono ad ogni fase della crescita. Si è offerta come esempio di dimensione quella del dono, che consiste nel riconoscere gli elementi della realtà (se stessi, cose, persone, relazioni, ...) come qualcosa che si riceve al di là dei propri meriti e delle proprie mancanze e ci è affidato.

Cristiana. La capacità di riconoscere la presenza di Dio nella propria vita è il presupposto che consente ad ogni uomo di essere disponibile all'incontro con colui che lo ha chiamato all'esistenza e si è manifestato nella persona di Gesù Cristo. In «questo Gesù» Dio si è fatto uomo tra gli uomini, per essere con noi fino alla fine dei giorni. Dio, che nessuno ha mai visto, in Gesù rivela il suo volto e si offre alla capacità di accoglierlo, che ogni uomo e donna possiedono. La vita di qualcuno diventa cristiana nel momento in cui egli riconosce la propria esistenza abitata non da una generica divinità, ma dal Dio che in Gesù Cristo è venuto ad abitare in mezzo a noi. È questo il «grande annuncio» (kerygma), che non può quindi essere ridotto a dei contenuti, perché è l'invito di Dio a entrare nella relazione con lui. L'invito ci raggiunge attraverso la testimonianza di coloro che fanno parte della comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa. In essa ci è condivisa l'esperienza di coloro che, accogliendo l'invito di Dio, si lasciano da lui liberare, si fanno sostenere nel cammino e cercano di aiutarlo nel suo pro-

getto: far diventare tutta l'umanità un'unica famiglia e il mondo la casa, in cui abitare nella pace e nella giustizia. Solo nella misura in cui uomini e donne sono fratelli e sorelle, è santificato il nome di Dio, che è padre.

Educare. La questione è, quindi, quella di aiutare le persone a noi affidate a vivere le diverse fasi e i diversi momenti della loro vita, alla luce del Vangelo, cioè riconoscendo e accogliendo la presenza nel qui ed ora della loro vita dello Spirito del Risorto. In proposito, due sono le considerazioni da fare ed entrambe rimettono al centro l'educazione nel pieno senso della parola. La prima considerazione riguarda la convinzione sopra espressa che l'annuncio cristiano comprende alcuni precisi contenuti, ma non può essere ridotto ad essi. In gioco, come abbiamo visto, c'è il fare crescere una capacità, quella di cogliere nella propria vita la presenza di Dio. L'esperienza ci insegna come i nostri ragazzi possano avere ricevuto una formazione cristiana (ed è sempre più raro), ma non essere capaci di vivere la propria esistenza come luogo abitato da Dio. Da qui la conferma che dobbiamo andare oltre una proposta di fede ridotta ad istruzione religiosa, nel migliore dei casi a buona catechesi, cioè ad una trasmissione ordinata e organica dei contenuti, fatta con l'aiuto del metodo scout. La nostra proposta richiede di educare una capacità, la capacità di vivere, riconoscendo nella vita una presenza.

La seconda considerazione rinvia al rapporto tra la pienezza dell'incontro con Dio vissuta nel momento presente da colui che è in crescita e l'essere in evoluzione di quest'ultimo. Da un lato, infatti, ci dobbiamo chiedere come aiutare le persone a vivere in pienezza le diverse fasi e i diversi momenti della loro vita come 'luogo' dell'incontro con il Signore. Dall'altra parte si tratta di capire come accompagnare i processi di crescita delle persone e i loro passaggi critici, affinché attraverso essi anche la vita di fede possa crescere. Il dinamismo di auto-trascendenza della coscienza umana, il desiderio di verità, di bellezza, di bontà, di amore che abitano il cuore di ogni uomo sono trasversali alle diverse età; ma questo dinamismo e questo desiderio si declinano in forma propria a seconda dei momenti della vita. Vi è un principio di unità e di differenziazione nella biografia di ogni uomo che è importante tenere presente nel servizio di annuncio. Ritorna qui l'esigenza di costruire percorsi che tengano conto della trasversalità della capacità di educare e delle dimensioni che la caratterizzano.

Partendo da queste premesse comuni e dall'analisi ora a disposizione negli Atti preparatori al Consiglio generale, il lavoro è proseguito all'interno di tre gruppi paralleli, nei quali si è cercato di evidenziare le dimensioni essenziali e fondanti che, a ogni età, caratterizzano la capacità di scoprire Dio presente nella propria vita. A partire dalla consapevolezza che questa capacità è quella che ci proponiamo di fare crescere attraverso l'educazione alla vita cristiana offerta con continuità nelle tre Branche, nei tre gruppi si è anche messo a fuoco il contesto in cui si costruisce la ragnatela, individuandone criticità, difficoltà, potenzialità e opportunità. Ne emerge una rappresentazione ricca di spunti che generano importanti presupposti per incamminarsi su nuove strade, affinché il nostro ragnetto lasci un giorno la ragnatela, per andare incontro al mondo.

Nella conclusione del lavoro di Commissione sono emersi due differenti ambiti all'interno dei quali il percorso dell'educazione alla fede andrà sviluppato.

Il primo ambito è quello del rapporto con la Chiesa italiana alla quale apparteniamo. È necessario tenere conto che qualsiasi percorso scegliamo di intraprendere come Agesci a livello nazionale è strettamente connesso alla vita delle Chiese locali e viceversa.

Un secondo ambito riguarda il percorso educativo all'interno dei nostri Gruppi e quello formativo per i capi ai vari livelli dell'Associazione. Pensando ad un percorso successivo al Consiglio generale, riteniamo che sia da far crescere nei capi la consapevolezza che educare alla fede non è una prestazione, che esclude la fragilità e la possibilità del fallimento personale dell'educatore. La fede è una modalità di essere, che si basa sulla capacità di riconoscere la presenza di Dio nella propria vita. Come vale per i ragazzi, così vale per i capi. In una simile prospettiva, la fragilità che caratterizza ogni singola persona fa parte della vita e, dunque, della vita vissuta in relazione con Dio. La fragilità non è da eliminare, ma da vivere alla luce della relazione con Dio in Gesù Cristo. Il capo che vive alla luce della fede cristiana la propria fragilità testimonia che la relazione con Dio permette di accogliere, integrare e vivere nella pace questa fragilità. È solo perché l'educatore vive in questo modo che può educare alla vita autenticamente cristiana.

Un altro punto da focalizzare nella prospettiva dell'educare alla vita cristiana è che la centralità della relazione personale con Dio ha come conseguenza la singolarità del modo di vivere questa stessa relazione. Una simile singolarità richiede di reinterpretare alcuni strumenti pedagogici che dal Progetto unitario di catechesi (PUC) in poi fanno ormai parte del nostro patrimonio associativo per quanto riguarda l'educazione alla fede. Un esempio di questo lavoro di reinterpretazione è quello che prende in considerazione la famosa tripletta esperienza-simbolo-concetto. È importante che per la sua consonanza con il metodo scout questa tripletta sia valorizzata, ma allo stesso tempo profondamente ridefinita. Infatti, il concetto al quale si giunge alla fine del processo descritto dalla tripletta non deve essere lo stesso per tutti coloro che partecipano all'esperienza. Al contrario, ciascuno, pur partecipando alla medesima esperienza, è invitato a cogliere quale sia il concetto che egli ha riconosciuto come proprio in quel momento di vita. Altrimenti la singolarità dell'esperienza di fede finirebbe per essere negata proprio dalla proposta educativa.

Il nostro scopo oggi è avviare un processo per individuare un linguaggio comune in vista di un cambio di mentalità. Il cambio di mentalità è stato abbastanza descritto; per fare il passo successivo dobbiamo puntualizzare quali sono i criteri per individuare le dimensioni essenziali e fondanti dell'esperienza di fede. Due sono i passi che siamo chiamati a compiere nel percorso intrapreso. Il primo passo consiste nel definire più esattamente cosa e quali siano le dimensioni della capacità di riconoscere la presenza di Dio. In tal modo si potranno individuare tra queste dimensioni quelle essenziali da cui non si può prescindere. Il secondo passo riguarda le Branche, che dovranno identificare gli strumenti del metodo di Branca e i percorsi più adatti alla specifica fase della vita in cui i ragazzi concretamente si trovano.

Infine è stato raccomandato di coinvolgere nel percorso appena descritto formatori che hanno offerto il proprio servizio in campi Bibbia, cantieri catechesi, eventi di spiritualità, per non perdere la storia degli anni passati.